

## PREFAZIONE

di Giovanni Barbieri

Caterina, segno di contraddizione che trae la sua forza dall'innesto sulla Croce e dall'amore per Cristo che si è sacrificato per gli uomini, donna poliedrica, personalità affascinante, ambasciatrice di Cristo, È una delle più eminenti figure nella storia della chiesa.

A Dio nulla È impossibile. Modella, Egli, le anime che a Lui si aprono, e così fece con Caterina.

Una lunga schiera di pontefici riconobbe in lei un carisma speciale: Pio II che la canonizzò; Pio IX che la dichiarò compatrona di Roma; Pio XII patrona principale d'Italia; Paolo VI dottore della Chiesa universale; Giovanni Paolo II che la associò a Santa Brigida e Santa Edith Stein quale patrona d'Europa.

Caterina nacque penultima di tredici figli in una famiglia semplice.

Non sapeva scrivere e non conosceva il latino, ma aveva una grande intelligenza e un ardente amore per il Cristo tanto che le Lettere (circa quattrocento) e il Dialogo della divina provvidenza, da lei dettati, le valsero di essere proclamata dottore della Chiesa.

A soli sedici anni viveva nel silenzio, nella preghiera, nella penitenza, prodigandosi a favore dei sofferenti e dei poveri. Il divieto di accedere agli ordini sacri non aveva impedito ad alcune donne dalla personalità molto forte di avere un ruolo importante nella storia della Chiesa. Fu il caso di questa giovane senese, che poco più che ventenne sulla scia dell'insegnamento di San Domenico contemplata aliis tradere, si aprì alla grande Missione. Una Missione di estrema coerenza in cui l'idea dominante che illumina la sua attività e le dà vigore, l'idea guida forza, È il grande amore della Verità, che È Dio Crocifisso per gli uomini.

Come spesso avviene per le grandi operose personalità, anche Caterina Benincasa conobbe incomprensioni tendenti a minare il suo intrepido cammino.

Se avessi costruito sporte e canestri di giunco o fossi rimasto solitario nella mia cella, nessuno mi avrebbe criticato, diceva il Savonarola.

Caterina fece il suo primo viaggio a Firenze convocata dal Capitolo Generale dei Domenicani proprio per discolarsi dalle dicerie che correavano sul suo conto.

Caterina ne uscì però assolta e in quella occasione le fu assegnato il confessore personale nella persona di frai Raimondo da Capua, futuro Maestro dell'Ordine e suo primo biografo.

La vediamo poi mediatrice di pace tra le repubbliche toscane. E in un ardito intervento presso il Pontefice per indurlo a

lasciare la sede avignonese. E nel tentativo di una efficace riforma della Chiesa e dell'Ordine: «Non È piú tempo da dormire, ma da destarsi dal sonno della negligenza, elevarsi dalla cecità dell'ignoranza, e realmente sposare la Verità» (Ö) non tacendola per veruno timore, ma largo e liberale, disposta a dare la vita, se bisogna, scriveva al Vescovo di Castelbasco. La vediamo infine in una instancabile attività per scongiurare lo scisma d'Occidente.

Questi, alcuni momenti salienti dell'opera gigantesca la cui eco ancora percepiamo nell'incomparabile canto d'amore: il Dialogo della divina provvidenza e le Lettere.

Ad espressioni di femminile e materna tenerezza, si intrecciano con incantevole contrasto accenti di volontà inflessibile e di appassionante incitamento: «Pensa a Me e Io penserò a te». Perché, come scrive Duval, «Caterina nella sua vita come nella sua dottrina non ha mai pensato che al Cristo, alla sua Sposa, la Chiesa, ai suoi Sacerdoti, al suo rappresentante sulla terra, il Papa».

Ella È un magnifico e luminoso esempio della piú profonda vita mistica e della piú forte vita ascetica, uniti in una intuizione che forma il nucleo centrale di ambedue e il focolare di una potente irradiazione apostolica.

Alla santa Dio disse: «Figlia mia, tu sei colei che non È; Io sono colui che È». Caterina fece di questa verità fondamentale del pensiero cattolico e umano il pernio della sua vita spirituale e il motivo perenne che ritorna nelle sue lettere: «L'anima che conosce se medesima si umilia, perocché non vede di ch'è insuperbire, e nutrisce in sé il frutto dolce dell'ardentissima carità, conoscendo in sé la smisurata bontà in Dio e conoscendo sé non essere, ogni essere che ha retribuisce poi a Colui che È».

Il primo aprile 1375 Caterina ebbe impresse nelle proprie membra le stimmate.

Il 29 aprile del 1380 concluse a Roma la sua vita.

Il suo corpo riposa sotto l'altare maggiore della chiesa domenicana di Santa Maria sopra Minerva.

Tutto questo ed altro ancora William Tode, grande artista, racconta ed esprime nelle mirabili opere presentate in questo volume, e commentate nella bella e raffinata intervista concessa allo scrittore e giornalista Sabino Vona.